

Curiosità miti suggestioni: il gioco più antico radiografato in un seminario da storici archeologi e antropologi



Una bambola rituale con testa di cera dell'Alto Adige dell'inizio del XX secolo. Sotto, a sinistra, una figura rituale dei primi del '900 esposta davanti casa dagli abitanti di Putignano (Bari) durante la Quaresima. A destra, un manichino per sarti del '700

Dietro gli occhi delle bambole un mondo da scoprire

Già nell'antica Grecia i bambini si divertivano con statuine dagli arti snodati - Anche Freud e la psicanalisi se ne sono interessati



ROMA — Di solito se ne parla poco, eppure la bambola è una delle presenze più costanti e familiari nella vita di un individuo. Stretta fra le braccia del bimbo, seduta nel mezzo del letto matrimoniale, souvenir di viaggio, delicato soprammobili. Considerarla solo come un gioco, però, vuol dire banalizzarla un oggetto che, al contrario, è portatore di straordinarie valenze culturali. «Dai tanti, curiosi e a volte inquietanti risvolti che si celano dietro l'immobile e trasognato volto delle bambole hanno parlato antropologi, etnologi, storici e archeologi riuniti per tre giorni a Roma in un seminario organizzato dal Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari dal titolo «La cultura della bambola».

turale. Fra gli eschimesi Ingalk, ad esempio, c'è la credenza che quando di notte le bambole giacciono abbandonate, uno spirito può penetrarvi, mettendo in pericolo la vita stessa dei bambini, a meno che uno sciamano non faccia particolari riti sulle bambole rendendole innocue. Ciò nonostante, se una bambola mostra troppa attività verso la propria bambola, la sua vita sarà molto sfortunata, non avrà figli o le nasceranno morti.

L'Europa vuole fermare Reagan

Washington, mostrando però nello stesso tempo la possibilità di combattere il terrorismo sul terreno politico ed esorcizzando, perciò, anche in questa forma, la «politica delle cannoniere». La fermezza con Gheddafi, in ogni caso, fa da pendente in un certo modo obbligato al rifiuto della linea della «linea dei muscoli».

Washington avrebbe dovuto tenersi la riunione del National Security Council che si riteneva decisiva per lo sviluppo della situazione. Il tedesco Genscher, che sarebbe ripartito in serata proprio per Washington (dove oggi visita Shultz e domani Reagan) e il francese Raymond avevano visto alla vigilia Walters, latore, fra l'altro, delle presunte «prove» del complotto diretto da Tripoli nell'attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino Ovest.

rafforzando — se era necessario — la contrarietà europea alla rappresentanza militare. Come, ha detto Andreotti prima di ripartire dall'Aja per Roma, dove avrebbe dovuto partecipare all'incontro di Walters con Craxi, dell'argomento non si è parlato esplicitamente nella riunione.

Paolo Soldini

Craxi / 1

prele di posizione. Comunicati sono stati diffusi da Cgil, Cisl e Uil. I tre sindacati esprimono la propria preoccupazione per quanto sta accadendo. «È necessario, i comunisti vogliono una linea di azione militare da parte degli Stati Uniti, poiché avrebbe come unico risultato quello di un allargamento della tensione», afferma la Cgil. La Cisl e l'Uil, per contro, non sdegnano la risposta militare a fenomeni terroristici: i paesi che incitavano il terrorismo

Le Aeli giudicano sbagliato, inefficace e controproducente il continuo ricorso a operazioni di gendarmeria militare e di rappresaglia. E aggiungono che occorre convincere l'amministrazione Reagan a riconoscere come essenziali il punto di vista dei governi e dei popoli interessati.

entro oggi sugli sviluppi della situazione. Il comunista Pochetti, in particolare, ha detto che la controversia Usa-Libia «potrebbe trascinare in una guerra dichiarata da altri. Di fronte ad un quadro così drammatico, abbiamo l'assoluta necessità di sapere dal governo cosa intende fare».

Giovanni Fasanella

Craxi / 2

phili si è protratto per poco più di un'ora, fino alle 21.50. Da una dichiarazione rilasciata subito dopo alla stampa da Craxi si evince che il presidente chiede agli Usa di prendere atto delle ultime decisioni dei Dodici e di soprassedere quindi ad ogni azione di forza. Craxi ha doppiamente espresso la solidarietà dell'Italia al governo e al popolo degli Stati Uniti per le vittime americane del terrorismo e ha detto che l'Italia si impegna in prima fila con la più grande determinazione e che in tal senso abba-

mo sollecitato ed ottenuto una presa di posizione. I comunisti della Cce al fine di rendere sempre più efficace ed operante un'azione comune volta innanzitutto a isolare ogni sospetto focolaio di terrorismo e a denunciare le responsabilità degli Stati che lo tollerano e lo sostengono. Di qui, prosegue Craxi, il «monito diretto alla Libia cui si uniscono misure cautelative significative ed il fermo

zera il significato della linea che in modo unanime i governi europei hanno adottato. Come dire: noi abbiamo fatto la nostra parte, venendo incontro alle vostre richieste, ora fate voi la vostra rinunciando all'attacco. Dei risultati del colloquio Craxi ha detto che ha informato il presidente Cossiga.

Giancarlo Lanutti

Natta

Sull'argomento si ritorna a proposito del «governo di programma». Dovrebbero farne parte ministri comunisti? Il segretario del Pci ricorda che durante la «solidarietà nazionale» i comunisti diedero un sostegno e un contributo a un governo formato da soli democristiani. Oggi «si pone una questione diversa dinanzi agli esiti fallimentari dell'attuale coalizione. Un partito d'opposizione di indicare una via d'uscita. Di qui la proposta di un governo che si costruisca su alcuni punti programmatici, su alcune questioni di fondo e che comprenda lo stesso Pci.

per discutere. «Noi — ha aggiunto — ci siamo distinti anche su questioni non secondarie. Tuttavia abbiamo raggiunto chiarezza e unità. Non credo si possa pretendere che un partito faccia il congresso con l'obiettivo di dividerlo. La gente che ci segue pensa che preferisca un partito comunista che ha posizioni chiare e che su quelle è sostanzialmente unito.

il nostro paese in campo europeo e anche nella politica internazionale, ci possono consentire di parlare più largamente, al di là di quelli che sono stati i confini del nostro partito ed anche i confini, sia pure già rilevanti del nostro elettorato.

Fausto Ibbia

Alcuni critici

da rendere l'unità formale un argine alla disgregazione ancor più necessario che in qualunque altro partito. Quest'ultimo riferimento, però, sembra tradire un assillo tuttora in corso. Il riferimento alle prese com'è con una verifica che non riesce a nascondere, appunto, la «disgregazione» di contenuti politici e programmatici di tale alleanza.

presentante esclusivo (con il Psi) della socialdemocrazia europea verrà messo in discussione perché si apriranno spazi creati ad un riconoscimento diretto o indiretto del Pci nell'area del socialismo europeo, ma anche a «fare i conti con il venir meno graduale di tradizioni e di usanze. Non se ne può dire che il Pci «partito diverso» — è questa l'analisi dell'espone della sinistra socialista — doveva considerare indispensabile il rapporto con il Pci per il Pci «sinistra europea», il rapporto con il Psi può diventare preferenziale ma non più indispensabile. L'indispensabilità sarà il risultato della politica che concretamente il Pci svilupperà.

ze (proprio sul Giornale è il caso di Massimo Caprara che al congresso concluso ancora non sapeva... se Ingrao ritrarsi i suoi emendamenti), oppure fermandosi a qualche interpretazione di comodo della relazione di apertura al congresso (come Guglielmo Zucconi con un pezzo a doppia copia sul Mattino e il Carino), il dato prevalente che emerge dai commenti di stampa e costituito dall'attesa di nuovi processi politici. Così il Corriere della sera che ha rilevato l'inversione di tendenza costituita dalla presa d'atto che i cambiamenti avvenuti nella struttura della società italiana — nella media corrente configurano ormai un vero e proprio «passaggio d'epoca», come s'usa dire.

Pasquale Cascella

De Beauvoir

lità. Dice, in fondo — ed è l'idea che percorre tutto il libro — che donne non si nasce, così, per un puro scherzo biologico, ma donne si diventa. Fabbrica e plasmate dalla cultura, dall'educazione, dalla scuola e (perché no) dall'amore. Succede anche per la mascolinità, d'una parte.

ta di liberazione dell'Algeria. Nel '54 aveva vinto il premio Goncourt per «I mandarini». Si batté per i diritti di libertà, ovunque. Firmava appelli, certo. Anche troppi. Ma ossero: «Basta che qualcuno di questi appelli serva a qualcosa perché ci si senta in obbligo di non rifiutare mai la propria firma».

quella di prendersela con il sistema e non con gli uomini. Che forse le donne riusciranno, apertamente, in grado di combatterli. Ecco, tutto questo ci ha insegnato Simone: l'enormità dell'oppressione e la sicurezza che la vita può cambiare. Per le donne. E poi anche per gli uomini.

Letizia Paolozzi

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella